

Foglio on line



di formazione
vincenziana

CENTRO STUDI E FORMAZIONE
VINCENZIANA

Giorgio La Pira



Cagliari

UNA STRAORDINARIA FIGURA DI LAICO CRISTIANO

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DI PIERGIORGIO FRASSATI

Pier Giorgio è un uomo per il quale l'amore della Patria non suona come espressione retorica: egli sogna per essa un profondo rinnovamento religioso e sociale. Il 28 maggio 1922, entra a far parte del Terz' ordine domenicano, nella chiesa di San Domenico a Torino, e sceglie il nome controverso di Savonarola, perché il frate si era tanto adoperato a riformare Firenze; e dal Savonarola passa ad ispirarsi con una devozione tutta speciale a Caterina da Siena, attratto non solo dalla fede potente di lei, ma anche e più dal suo suggestivo ideale di cristianizzare e moralizzare la vita politica e sociale del suo tempo.



In Pier Giorgio si sviluppa presto, anche grazie alla vita pubblica del padre, l'attenzione alla dimensione sociale e politica. Da adolescente segue con sofferenza le vicende della prima guerra mondiale, e si trova poi immerso nei fermenti del dopoguerra. Tra i giovani cattolici è grande la voglia di fare la propria parte nella costruzione del futuro della nazione. I problemi sociali sono scottanti, le tensioni politiche forti. Pier Giorgio, che nutre un grande amore per la pace, crede fermamente alla possibilità di edificare una società giusta, di uguaglianza e di libertà, dove i beni siano equamente distribuiti.

Ha coscienza che l'azione caritativa non basta, che bisogna risolvere i problemi sul piano dell'ordinamento sociale.

Vede nel Partito popolare italiano, fondato da don Sturzo nel 1919, lo strumento adatto per perseguire i suoi ideali. Nel Partito mantiene il suo stile: non posti di prima linea, ma disponibilità ai servizi anche più umili. Ugualmente pronto a pulire la sede, ad attaccare manifesti di notte (con il rischio delle risse con gli attivisti di altri partiti), ad accompagnare gli oratori nei posti più "caldi" dove il suo corpo robusto e la sua calma sono preziosi in caso di bisogno. Con lo stesso vigore con cui si oppose ai comunisti, Pier Giorgio si adopera contro il fascismo nascente.

Il giudizio di Pier Giorgio sul **fascismo**, al pari del padre dimessosi da ambasciatore per la salita di Mussolini al potere, è durissimo. Lo esprime più volte, anche in pubblico, senza nessun timore. Vede con amarezza alcuni deputati popolari comprometersi con il regime, mentre egli addirittura chiede di iscriversi al circolo della Gioventù Cattolica di Guastalla, più volte aggredita dai fascisti.

In una lettera all'amico Villani del luglio 1922, di fronte alla crisi del gabinetto Facta, scrive tra l'altro. "Speriamo che si ponga finalmente fine ad uno scandalo così grosso come è quello rappresentato dal movimento fascista" e aggiungeva: "io spererei nel ministero popolare socialista". E qualche mese dopo quando, con la marcia su Roma il 28 ottobre 1922 la violenza ebbe il sopravvento sulla legalità, anche per debolezza di chi si arrese al fatto compiuto, egli scriveva da Berlino:

"Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nelle mie vene; credi sono restato proprio deluso del contegno veramente vergognoso dei popolari. Dove il bel programma, dove la Fede che anima i nostri uomini? Purtroppo quando si tratta di salire per gli onori del mondo, gli uomini calpestano la propria coscienza". Nell'agosto del '24 scrive sempre all'amico Villani: "come si può chiamare cattolico un partito che appoggia un

governo che non ha morale; bene ha risposto Il Popolo agli ex popolari. noi siamo antifascisti". E poi "io sono ogni giorno più stomacato; se non avessi la certezza che la mia Fede è divina, certamente mi abbandonerei a qualche atto insano. Ma... dinanzi a me ho il ritratto di quel mirabile ministro di Dio che è don Sturzo e nelle ore di sconforto lo guardo attingendo oltre che dalla religione, anche da lui la forza per proseguire".

Il suo impegno e la sua azione, però, non erano frutto solo della sua volontà. Pier Giorgio era convinto di una cosa: **l'uomo non è in grado di far nulla se non è guidato da Dio; se non si abbandona al suo volere.**

Questo suo pensiero è sottolineato dalle sue stesse parole:

1923 Gennaio

Ai fratelli cattolici dell'università di Bonn dagli studenti cattolici di Torino.

In questi tragici e dolorosi momenti nei quali la vostra patria è calpestata dai piedi stranieri, mentre il vostro antagonista come nemico del-la patria occupa i vostri focolari, vi mandiamo, noi studenti cattolici, l'espressione del nostro fraterno amore.

Non abbiamo la possibilità di mutare la triste situazione, ma sentiamo in noi l'intera forza del nostro amore cristiano che ci affratella oltre i confini di tutte le Nazioni. I Governi di oggi non conoscono il monito del Papa:" la vera Pace è più frutto del cristiano amore del prossimo che di giustizia," e preparano per il futuro nuove guerre per tutta l'umanità.

Cattolici, voi e noi dobbiamo portare in questa società moderna, che affonda nei dolori delle passioni umane e si allontana da ogni ideale di amore e di Pace, il soffio di bontà che solo può nascere dalla Chiesa di Cristo.

Fratelli, in queste nuove prove e terribili dolori, sappiate che la grande famiglia cristiana prega per voi...

Siccome la Pace del mondo senza Dio non può tornare, serbate almeno voi, uomini di buona volontà, nei vostri cuori Colui che nella grotta fu annunziato dagli Angeli il Salvatore dell'Umanità.

